

Presso le nostre edizioni

P. Bayes, *La tavola di Gesù. Per una chiesa ospitale*

L. Bruni, *L'anima e la cetra. Ciò che i salmi dicono di noi*

J.-L. Chrétien, *Sotto lo sguardo della Bibbia*

A. Lécú, *Creature tutte, benedite il Signore. Animali e piante nella Bibbia*

A. Mello, *Il nome e il volto*

*Il nostro Catalogo generale aggiornato*

*è disponibile sul sito*

[www.qiqajon.it](http://www.qiqajon.it)

ÉLIAN CUVILLIER

# LA PAROLA E NOI

Donne e uomini della Bibbia  
interpreti delle nostre vite

AUTORE: Élian Cuvillier  
TITOLO: *La Parola e noi*  
SOTTOTITOLO: *Donne e uomini della Bibbia interpreti delle nostre vite*  
COLLANA: Spiritualità biblica  
FORMATO: 21 cm  
PAGINE: 170  
TITOLO ORIG.: *Parole pour chacun. Femmes et hommes de la Bible interprètes de nos vies*  
EDITORE ORIG.: © Éditions Olivétan, Lyon 2006  
TRADUZIONE: dal francese a cura di Valerio Lanzarini  
IN COPERTINA: J. Kirk Richards, *Gesù e l'emorroissa*, olio su tela (2019)

© 2021 EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE  
13887 MAGNANO (BI)  
[edizioni@qiqajon.it](mailto:edizioni@qiqajon.it)

ISBN 978-88-8227-597-6

EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE

## LA SAMARITANA Un desiderio svelato

Ora bisognava che [Gesù] passasse attraverso la Samaria. Egli arriva dunque in una città della Samaria chiamata Sicar, vicino al campo che Giacobbe aveva dato a Giuseppe, suo figlio. Là si trovava la sorgente di Giacobbe. Gesù, stanco del viaggio, si era seduto così presso la sorgente. Era circa l'ora sesta. Una donna della Samaria viene ad attingere acqua. Gesù le dice: "Dammi da bere". I suoi discepoli, infatti, erano andati in città a comprare viveri. La donna samaritana gli dice: "Come mai tu, che sei giudeo, puoi chiedere da bere a me che sono una donna samaritana?". I giudei, infatti, non vogliono avere nulla in comune con i samaritani. Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: 'Dammi da bere', sei tu che gli avresti chiesto, ed egli ti avrebbe dato acqua viva". "Signore – gli dice la donna –, non hai nulla per attingere e il pozzo è profondo; da dove avresti tu quest'acqua viva? Saresti tu più grande di Giacobbe, nostro padre, che ci ha dato questo pozzo e ne ha bevuto lui, come pure i suoi figli e le sue greggi?". Gesù le rispose: "Chiunque beve di quest'acqua avrà ancora sete; colui che berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete: l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente che zampillerà per la vita eterna". La donna gli dice: "Signore, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non debba più venire ad attingere qui". Le dice: "Va', chiama tuo marito e ritorna qui". La donna rispose: "Non ho marito". Le dice Gesù: "Hai ragione di dire: 'Non ho marito'. Infatti hai avuto cinque mariti, e quello che hai ora non è tuo marito. In questo hai detto il vero". Gli dice la donna: "Signore, vedo che sei un profeta. I nostri padri hanno adorato su questo monte, voi invece dite che il luogo in cui si deve adorare è a Gerusalemme".

Gesù le dice: “Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete; noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai giudei. Ma viene l’ora, ed è adesso, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; tali infatti sono gli adoratori che il Padre cerca. Dio è Spirito, e bisogna che coloro che lo adorano lo adorino in spirito e verità”. Gli dice la donna: “So che viene il Messia, quello chiamato Cristo. Quando verrà lui, ci annuncerà ogni cosa”. Gesù le dice: “Sono io che ti parlo”. In quel momento arrivarono i suoi discepoli, che si meravigliavano di vederlo parlare con una donna. Tuttavia nessuno gli disse: “Che cosa cerchi?”, o: “Di che cosa parli con lei?”. La donna lasciò dunque la sua anfora, se ne andò in città e disse alla gente: “Venite a vedere! C’è un uomo che mi ha detto tutto ciò che ho fatto! Che sia lui il Cristo?” (Gv 4,4-29).

Una lettura attenta del racconto dell’incontro di Gesù con la donna samaritana permette di scoprire la ricchezza di un dialogo che al primo impatto si potrebbe tuttavia definire un “dialogo tra sordi”. Tutta la conversazione infatti assomiglia a un continuo malinteso tra Gesù e quella donna. Un malinteso che Gesù sembra addirittura favorire. Conduce infatti la conversazione con l’intento, all’apparenza almeno, di non farsi comprendere. Si rifiuta di rispondere alle domande della donna e porta sempre la discussione altrove. Sta qui, credo, una prima chiave di lettura per l’intelligenza di questo racconto. Una seconda chiave di lettura si trova nella presentazione stessa della samaritana. Ella viene infatti descritta attraverso quattro aspetti fondamentali della condizione sociale di un individuo: il suo posto nella società (è donna e samaritana); il suo ruolo in quella società (va ad “attingere acqua”: da intendere come l’illustrazione di una funzione femminile allora interamente consacrata, oltre alla maternità, all’adempimento delle mansioni domestiche); la sua vita privata (ha avuto cinque mariti e vive con un uomo che non è suo marito); e le sue convinzioni (adora Dio sul monte Garizim, vale a dire che è di confessione samaritana)<sup>1</sup>.

Fori di queste due chiavi di interpretazione – il malinteso che attraversa l’insieme del dialogo e la presentazione della donna attraverso ciò che costituisce l’essenziale dell’esistenza sociale dell’individuo –, ci è possibile ascoltare più da vicino il testo in ciò che cerca di comunicare.

Il primo punto da rilevare è che Gesù penetra in un paese che gli è estraneo, un paese che ha già una storia, un passato, una tradizione. Ciò viene suggerito all’inizio del racconto (cf. vv. 4-6) quando l’evangelista precisa che Gesù deve attraversare la Samaria, terra inospitale per un giudeo. Ma una terra carica di storia, come suggerisce l’allusione molto marcata al pozzo di Giacobbe (cf. v. 6), sito la cui evocazione è satura di ricordi biblici (cf. Gen 12,6; 33,18-20; Dt 11,29; 27,4; 28,69). La precisazione “vicino al campo che Giacobbe aveva dato a Giuseppe, suo figlio” (v. 5b) trasporta l’ascoltatore al momento del dono della Samaria a Giuseppe da parte di Giacobbe. In quel paese che non è il suo, e in quella storia e in quel passato da cui, dal punto di vista samaritano, egli è escluso, Gesù penetra senza esitare e senza alcun imbarazzo apparente: “Era seduto presso il pozzo” (v. 6). Il “pozzo di Giacobbe” non ha un’ubicazione determinata nella Bibbia. Nella simbologia dell’epoca rappresenta la tradizione con tutto ciò che essa veicolava di ricchezza, di conoscenza. Una tradizione che può essere anche, nella vita dell’individuo, sinonimo di costrizione e di mondo chiuso.

Gesù è padrone delle operazioni, non è colto di sorpresa dagli eventi, in quanto è lui a provarli e a orientarli. È lui che inter-

<sup>1</sup> I samaritani occupano un posto a parte nel paesaggio del I secolo. Abitano la Samaria, nel bel mezzo di Israele, tra la Galilea e la Giudea, ma non appartengono al giudaismo propriamente detto. La loro origine è oscura. Per i giudei, essi sono discendenti di coloni stranieri deportati nel 721, che avrebbero mescolato i loro dèi con il culto di יהוה. I samaritani, dal canto loro, affermano di discendere dalle tribù di Efraim e Manasse (cf. Gen 50,23) e pretendono di essere i soli continuatori della fede israelitica. Queste due spiegazioni sono evidentemente partigiane e storicamente non verificabili. La loro fede poggia su sei pilastri: il monoteismo; Mosè unico profeta; il Pentateuco unico libro ispirato; il monte Garizim unico luogo scelto da Dio per avervi un santuario; i morti risorgeranno per il giudizio finale; l’attesa di un Messia nuovo Mosè.

PELLA la donna e assume, di quell'incontro, tutta la dimensione di desiderio che esso contiene. Non si deve perdere di vista, infatti, che nella Bibbia l'incontro al pozzo tra un uomo e una donna è un simbolo del fidanzamento e delle nozze (cf. Gen 24,10 ss.: il fidanzamento e il matrimonio di Rebecca e Isacco; Gen 29,1 ss.: l'incontro tra Rachele e Giacobbe...). Il desiderio umano è dunque ben presente, convocato addirittura dall'atteggiamento di Gesù che prende l'iniziativa di suscitare quello della samaritana. L'acqua è il primo mezzo per calmare il bisogno elementare della sete. Ma la sete esprime anche il desiderio del corpo, e l'acqua il suo esaudimento. Viene convocato il desiderio perché sia possibile l'incontro. Nessuna relazione vera può prescindere da esso.

È dunque Gesù a prendere l'iniziativa del dialogo attraverso quella che al lettore accorto non può apparire come una domanda banale. Essa provoca nella sua interlocutrice il primo di una lunga serie di malintesi: "Come mai tu, che sei giudeo, ti rivolgi a me, una donna samaritana?" (v. 9). Il giudeo Gesù ha in effetti due ragioni essenziali per non rivolgere la parola a quella donna: è donna ed è samaritana, tara inguaribile per un giudeo di allora; e inoltre tra gli uni e gli altri regna il disprezzo più totale. Ora, Gesù con il suo atteggiamento insolito provoca nella donna l'insicurezza, in quanto non è assolutamente preparata a una tale situazione: tutta la sua storia le ha insegnato che è qualcosa di inimmaginabile. L'incontro con Gesù produce dunque in lei uno spiazzamento che opera uno scarto rispetto alle sue rappresentazioni. E quello scarto rispetto al mondo in seno al quale lei vive si va via via accrescendo, nel corso del dialogo, quasi fino alla rottura. Gesù infatti innesca un processo di malintesi che costituisce la linea direttrice di tutto il dialogo e che mira, in un primo momento perlomeno, a separare quella donna dall'ambiente in cui vive, dalla sua storia, dalla sua cultura, dalla sua identità sociale e religiosa.

Questa insicurezza provocata dalla distanza rispetto a una certezza lungamente interiorizzata, la donna la manifesta con una ri-

sposta che la mette sulla difensiva: "Come mai tu, che sei giudeo, ti rivolgi a me, una donna samaritana?". Ciò nonostante Gesù, che ha volutamente intavolato un dialogo *a priori* impossibile, rifiuta di dare le ragioni del suo atteggiamento – e questo punto è molto importante per il prosieguo del dialogo –. Non risponderà alla domanda della donna (non risponderà peraltro a nessuna delle sue domande). Sceglie di portare la discussione altrove, su un tutt'altro livello che mira a invertire il rapporto dell'offerta e della domanda: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: 'Dammi da bere', sei tu che gli avresti chiesto da bere ed egli ti avrebbe dato acqua viva" (v. 10). "Non sono io il richiedente, sei tu e non lo sai neppure!": ecco in sostanza cosa significano le parole di Gesù. Anche questo secondo intervento sta nello spazio della libertà provocatrice di Gesù. Dopo aver sconcertato la donna chiedendole da bere, la sorprende questa volta invertendo i ruoli: è lei che dovrebbe chiedere acqua viva.

Il malinteso si aggrava ulteriormente: "Come potresti darmi dell'acqua se non hai nemmeno un secchio?" (v. 11a). La donna non comprende dove Gesù voglia arrivare, ma dietro l'ironia della sua replica si nasconde un interrogativo più radicale: "Saresti tu più grande del nostro padre Giacobbe che ha scavato questo pozzo?" (v. 11b). Si passa allora a una seconda tappa di questo dialogo, che vede la donna aggrapparsi alla sua storia, alla sua identità storica in grado di fornirle una certezza sufficientemente solida per resistere alla rimessa in questione che le parole di Gesù provocano. Occorre che Gesù spieghi e giustifichi le sue pretese. Ora, quella certezza dietro la quale la donna si rifugia, Gesù in certo qual modo la fragilizza con la sua non risposta alla domanda precisa della donna che gli ingiunge di declinare la propria identità, ossia di avanzare delle ragioni valide che giustifichino una tale sicurezza. Gesù ancora una volta si rifiuta di rispondere: "Chiunque beve di quest'acqua avrà ancora sete, ma colui che berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete" (vv. 13-14). Egli si rifiuta di rispondere alla domanda sulla propria

identità e per di più nega l'efficacia terapeutica del ricorso alla storia, al passato, alla tradizione: chi berrà dell'acqua di questo pozzo di Giacobbe, tuo padre, tuo antenato, avrà ancora sete!

La posizione difensiva della donna, che si era già trasformata un po' in atteggiamento interrogativo, viene allora abbandonata. Ella richiede adesso quell'acqua, in un modo che manifesta a un tempo la sua incomprendimento, perché non ha colto la dimensione simbolica della parola di Gesù, ma anche la sua richiesta esistenziale, frutto di una profonda insoddisfazione: "Signore, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non venga più ad attingere qui" (v. 15). Non riconoscendo l'efficacia della sua tradizione, della sua cultura, della sua storia, per dissetare, Gesù rivela l'insoddisfazione della donna. Dietro l'incomprensione della donna - "Dammi acqua, perché non venga più ad attingere qui!" - emerge allora la richiesta profonda della sua esistenza, la ricerca di qualcosa che dia realmente senso alla sua vita e alla sua attività quotidiana. La donna non ha ancora compreso di che cosa si tratti, tuttavia intuisce che ha a che fare con qualcuno di poco comune e modifica il proprio atteggiamento nei riguardi di Gesù, accettando di porsi questa volta apertamente in situazione di dipendenza nei suoi confronti.

Questo nuovo atteggiamento della donna, provocato dal comportamento di Gesù, non riceve peraltro, almeno in apparenza, l'eco che si ci sarebbe potuti attendere. Gesù non fornisce allora la spiegazione attesa, non dissipa il malinteso. In realtà, evitando che il dialogo si impantani in una discussione di tipo esplicativo (che cosa significhi l'acqua viva, per esempio), Gesù porta la samaritana, con una domanda incongrua ("Va', chiama tuo marito": v. 16), a interrogarsi ora sulla propria vita privata e sull'instabilità della stessa<sup>2</sup>. Con questa domanda anodina e

<sup>2</sup> Dietro i "cinque mariti" si vede talora un riferimento alla supposta idolatria dei samaritani (a volte si parla in effetti delle cinque divinità samaritane) o al Pentateuco samaritano. È difficile pronunciarsi, e indubbiamente non si devono forzare troppo i

apparentemente senza nessun legame logico con ciò che precede, Gesù rivela l'instabilità, dunque l'insoddisfazione della vita coniugale di quella donna. Non la giudica, non le dice: è bene o è male. Si è al di fuori di qualsiasi giudizio morale. Egli mette semplicemente in evidenza che neppure nella vita coniugale ella può avere certezze, sicurezza: non più di quante ne abbia nella sua storia, nella sua tradizione, nelle abitudini sociali del suo tempo. E la donna, che ancora non sa chi sia Gesù e dove voglia arrivare, se non che egli produce in lei una rottura sempre più grande, a poco a poco percepisce nondimeno di aver a che fare con qualcuno che esce dall'ordinario (un uomo diverso, poiché conosce la sua vita ma non la giudica): "Vedo che sei un profeta!" (v. 19).

Così, dal momento che è un profeta, ella tenta di orientare la conversazione sull'unico argomento in cui crede di avere ancora qualche certezza, l'ambito delle convinzioni religiose: "I nostri padri hanno adorato su questo monte, voi invece affermate che il luogo in cui si deve adorare si trova a Gerusalemme" (v. 20). Gesù però ancora una volta smuove dalle sicurezze la sua interlocutrice. La samaritana viene spossessata di ogni possibilità di operare la propria salvezza, perché crolla anche la certezza religiosa: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre" (v. 21). La rottura è allora totale, poiché è l'universo intero della donna a essere screditato, perfino nelle convinzioni religiose. La sua reazione (cf. v. 25) è pertanto significativa dell'insicurezza totale in cui Gesù l'ha posta. Nel dubbio su tutto ciò che costituisce l'essenziale della sua vita, non le resta più che rimettersi a colui che lei attende, il Messia; e ciò che attinge alle fonti della sua tradizione religiosa si trasforma in grido di speranza: "So che deve venire il Mes-

testi. In ogni caso, l'esistenza, in ciò che essa ha di più fisico o materiale, non rinvia forse a realtà più profonde? Così è della sessualità, la quale non è che l'aspetto visibile dell'iceberg costituito dal nostro inconscio.

sia". Gesù, dopo aver condotto la sua interlocutrice di incertezza in incertezza senza che lei abbia potuto comprendere dove egli volesse arrivare, dà ora una risposta alla domanda implicita che traspare nella sua attesa del Messia: "Sono io che ti parlo" (v. 26). Gesù ha dunque condotto questa donna a confessare la sua attesa del Messia promesso, che si incontra con ciò che Gesù annuncia di sé stesso. Gesù non si è posto fin da subito come la risposta, bensì ha condotto la sua interlocutrice a liberarsi di tutte le false soluzioni e a formulare da sé stessa l'attesa fondamentale della propria vita. In certo qual modo, questa donna è alla mercé di Gesù. Nel contempo, però, è al riparo da qualsiasi volontà di potenza. Né attraverso la parola che ascolta, né attraverso il corpo che le esprime al tempo stesso il suo bisogno e il suo dono, ella avverte il minimo dominio. Gesù è l'amore che fa crescere. Egli rimette questa donna nella verità del proprio desiderio.

È al v. 10, attraverso le parole stesse di Gesù – "Se tu sapessi chi è colui che ti parla" –, che ci è fornito il tema conduttore di tutto il passo: Gesù vuole condurre la samaritana a credere che egli è il Cristo (cf. v. 26). La possibilità della fede è in effetti il filo conduttore del racconto. Ma appare possibile qui unicamente in forza di una profonda rimessa in questione dell'individuo (si potrebbe dire: dell'"io immaginario" e del suo universo, delle sue rappresentazioni). Per questo il testo è costruito secondo il procedimento del malinteso. Abbiamo qui un processo di messa in questione non per portare l'interlocutore alla negazione distruttrice, bensì per condurlo a porsi le vere domande, condurlo a non confidare più nelle proprie rappresentazioni, e invitarlo finalmente a scoprire in Gesù il rivelatore del senso della propria vita: "Mi ha detto tutto ciò che ho fatto" (v. 29). Cioè: ha detto ciò che "io" sono in verità, ciò che mi struttura in profondità; ha detto la parola che mi permette di tenermi in posizione eretta davanti a lui. Gesù porta l'individuo a porre una nuova comprensione di sé, degli altri, del mondo e dell'esistenza, il cui

senso non si trova più nelle realtà terrene ma nell'incontro con un rivelatore esterno a esse.

In questo racconto, tuttavia, nulla ci sarà detto sulla samaritana e sul suo divenire (nessuno sa, in fin dei conti, se ha veramente creduto). L'evangelista intende invitare i suoi ascoltatori a non soffermarsi sul caso storico di quella donna; preferisce invitare ciascuno dei suoi ascoltatori a diventare contemporaneo di Gesù, a rientrare in quel dialogo interpellante con colui che rivela l'uomo a sé stesso: davanti a Gesù l'ascoltatore dell'evangelo si scopre sprovvisto di senso per la propria vita e privo di libertà. Lui che si credeva padrone di sé stesso e del proprio destino si trova messo a nudo: tutte le certezze sulle quali si appoggia non sono che illusioni. Anche per noi si tratta di fare il medesimo percorso della samaritana, il medesimo incontro; anche per noi si tratta di non restare nelle nostre certezze e, come i discepoli, con le nostre domande senza osare porle a Gesù (cf. v. 27). Basta essere attraversati da una mancanza, portati da un'attesa, da un desiderio. La samaritana non sapeva nulla di Gesù, ed è nel dialogo che lo scopre e si scopre al tempo stesso. La conoscenza di Cristo non è teorica: è autentica solamente in un incontro in cui è in gioco il segreto stesso della nostra esistenza. Gesù non è il salvatore teorico delle nostre vite, per un futuro immaginario. È salvatore solo concretamente, in un incontro in cui l'uomo sperimenta in che cosa e da che cosa è salvato, in che cosa e da che cosa è liberato.

È vero, questo incontro può provocare delle rimesse in questione fondamentali circa il nostro posto nella società, la nostra attività professionale, la nostra vita privata, le nostre convinzioni, e così via. Allora infatti cadono le maschere, e con esse tutte le certezze pazientemente costruite, i tentativi di autogiustificazione, le illusioni di autonomie. Nulla, nemmeno la religione, nemmeno quella che ci sembra la dimensione più autentica di noi stessi resiste all'incontro con colui che l'evangelista presenta come il Rivelatore. Ma, sorprendentemente, là si trova la sorgente



stessa della vita autentica, la sorgente stessa della libertà, che è concretamente una liberazione dalla schiavitù dei conformismi sociali, dal peso della tradizione, dell'abitudine, della religione. Là, nell'incontro con il Rivelatore, si trova la sorgente di una vita libera, in cui le realtà sociali, professionali, familiari e religiose diventano mezzi che ci sono offerti e di cui possiamo fare gioiosamente uso, e non delle costrizioni, delle certezze, delle pretese che fanno di noi degli orgogliosi schiavi di idoli ingombranti.

Diventare contemporanei di Gesù, ci dice l'evangelista, significa lasciarci rimettere in questione da questo Rivelatore. Nel finale, come dicevamo, il testo non dice se la samaritana ha in definitiva creduto a quel Messia. Volutamente, è per interrogarci, ciascuno: e noi, lo crediamo? Dalla risposta che diamo a questa domanda, risposta del cuore e non semplicemente delle labbra, dipende la possibilità di una vita autenticamente libera, perché liberata dal bisogno di "fare" la propria salvezza e aperta alla grazia di un Dio che, in Gesù Cristo, incontra e giustifica gratuitamente l'uomo che io sono.

## INDICE

5	PREMESSA
11	ABRAMO E TIMOTEO Rotture e continuità
19	DINA E I SUOI FRATELLI Amore, famiglia e violenza
29	LA FIGLIA DI IEFTE Morta per nulla
39	SANSONE Il "supereroe" biblico
49	GIOVANNI BATTISTA Colui che seguiva stando davanti
57	MARIA Una donna libera
65	IL PARALITICO DI CAFARNAO La fede degli altri
71	IL PADRE DEL RAGAZZO EPILETTICO La fede incredula
79	LA DONNA SIROFENICIA Il miracolo dell'incontro
86	Estratto di una predicazione di Lutero sulla donna sirofenicia
89	MARTA E MARIA I due volti di una stessa umanità

- 95 ZACCHEO  
La tragedia dell'uomo onesto
- 103 BARTIMEO  
L'onore perduto del figlio di Onorato
- 113 LA SAMARITANA  
Un desiderio svelato
- 123 GIUDA  
Un esempio di fedeltà
- 131 IL GIOVANE NUDO  
Morire per vivere
- 141 MARIA DI MAGDALA  
L'essenziale è invisibile agli occhi
- 149 PAOLO  
Il pervertimento del bene
- 159 E TUTTI GLI ALTRI!